

# La nuova Russia che gioca su due scacchieri e non vuole lezioni dall'Ue

**H**élène Carrère d'Encausse, accademica di Francia, è una studiosa seria, uno dei maggiori specialisti del mondo russo. Gode di una indiscussa reputazione internazionale da quando, in un libro del 1978, predisse la dissoluzione dell'Unione sovietica a causa delle rivalità interetniche. Da allora alterna il proprio lavoro di storico con quello di osservatore dell'attualità politica. Forte di entrambi questi punti di vista, ha pubblicato un libro, recentemente tradotto in Italia ("La Russia tra due mondi", Salerno editrice), che è - fra l'altro - un atto di accusa contro la "miopia" dell'occidente nei confronti della nuova Russia.

L'autrice apprezza, praticamente senza riserve, le scelte di fondo compiute, soprattutto nel campo della politica estera, durante la presidenza di Vladimir Putin ("un russo animato dall'amore per il suo paese"). Dopo il caotico decennio eltsiniano, in cui lo stato - minato dai separatismi etnici, dallo strapotere degli oligarchi, dall'irrelevanza sulla scena internazionale, dalla sfiducia nella propria identità culturale - era arrivato sull'orlo della catastrofe, il corso politico che si è affermato a partire dal 2000 le sembra avere invertito tutte queste rovinose tendenze. La restaurazione dell'autorità dello stato e il criterio dell'interesse nazionale sono stati i principi guida del nuovo corso, uniti al fastidio per i rimbrotti su come deve o non deve essere organizzata la democrazia in un grande e complicato paese.

A fronte di questa peripezia, meritevole di rispettosa attenzione, gli Stati Uniti (e qualche lobby europea) hanno reagito, secondo Carrère d'Encausse, con comportamenti non sempre adeguati e a volte criticabili - ispirati dal desiderio, prima, di umiliare un paese in difficoltà e, poi, di insidiare il suo spazio geopolitico. Già gli anni di

Bill Clinton erano stati percepiti a Mosca come un crescendo di azioni ostili e unilaterali, dall'allargamento della Nato nell'est europeo al bombardamento dell'alleata Serbia. Ma è soprattutto durante la presidenza di George W. Bush che al Cremlino sono parsi tornare i tempi della Guerra fredda. Putin - racconta l'autrice - era stato il primo capo di stato a telefonare a Bush dopo l'11 settembre per offrire il proprio aiuto (basi militari, intelligence) nella lotta contro il terrorismo e, per tutto il 2002, le relazioni tra i due paesi erano sembrate migliori che mai. Poi, in rapida successione, sono arrivati: la guerra "unilaterale" in Iraq, l'appoggio di Washington alle rivoluzioni colorate in Georgia e Ucraina (interpretate come tentativi di orientare in senso antirusso la politica di questi paesi), la candidatura di Tbilisi e Kiev a entrare nella Nato (considerata come una vera e propria provocazione), l'indipendenza del Kosovo (sciagurato precedente per altre revisioni di confini, ad esempio nel Caucaso), il progetto di dislocare missili nell'Europa dell'est.

Questa percezione di ostilità ha prodotto, nel 2004, una svolta nella politica del Cremlino. Sulle grandi questioni internazionali, Mosca è diventata un interlocutore sempre più rigido, consapevole che si finisce per essere in balia degli altri se si rinuncia al rango

di potenza. Politica che è culminata nella rapida guerra di Georgia dell'agosto 2008, servita non tanto a dare una lezione all'imprudente Mikheil Saakashvili quanto a lanciare un monito a Washington: si usi più moderazione là dove gli interessi russi sono in gioco. Messaggio evidentemente recepito: "Passato il momento di una dignitosa disapprovazione - commenta Carrère d'Encausse - la comunità internazionale e la Russia si sono ritrovate".

Nel suo libro, l'autrice francese dedica uno spazio considerevole alla politica della Russia in Asia, dove in questi anni ha accumulato i maggiori successi diplomatici, conquistando credito presso paesi come Cina, India, Turchia e candidandosi a partecipare a pieno titolo al "mondo post occidentale". Dietro questo orientamento non c'è solo la "delusione" per le incomprensioni di Stati Uniti ed Europa. C'è la tradizionale proiezione bifronte di un paese collocato geograficamente su due continenti.

Tuttavia, presso le sue élite dirigenti, "la coscienza dell'identità europea della Russia non è mai stata tanto forte come in questo XXI secolo", ribadita dall'accento costantemente posto sul ruolo del cristianesimo ortodosso nella formazione della civiltà russa. Per questo Carrère d'Encausse termina il proprio ragionamento con un accorato appello: l'occidente non deve "avere paura" della Russia e, anziché temerla, sarebbe tempo che provasse a comprenderne le ragioni, generalmente non spregevoli. La tradizione europea è plurale, l'Europa è fatta di nazioni diverse, e la Russia, con le sue caratteristiche, ne è non solo una variante legittima ma una indispensabile protagonista. Non ha lezioni da dare, ma neanche da ricevere.

**Massimo Boffa**

